

GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*
(S. MARCO. XVI, 15).

ABBONAMENTI A "GIOVENTÙ MISSIONARIA",

Per l'Italia e Colonie: Anno . . . L. 5,00 — Per l'estero . . . L. 8,00

 Per gli abbonamenti rivolgersi all'**Amministrazione**, Corso Regina Margherita, 174 - TORINO (9).

INFORMAZIONI

Il nostro Concorso...

È definitivamente chiuso e ne daremo l'esito al prossimo numero: contemporaneamente ne apriremo un altro di cui pubblicheremo le relative modalità.

Ecco intanto l'elenco dei concorrenti:

1. *Istituto Card. Cagliero*, Ivrea. — 2. *Istituto salesiano*, Lanusei. — 3. *Istituto salesiano*, Santulussurgiu. — 4. *Collegio Morgando*, Cuornè. — 5. *Convitto operaie*, Vignole. — 6. *Sig. Ch.co Alfonso Furlan*, Borgo Capanne. — 7. *Collegio S. Basilio*, Randazzo. — 8. *Sig. Leoncini Fulvio*, Bolsena. — 9. *Istituto S. Giuseppe*, Tortona. — 10. *Istituto salesiano*, Bologna. — 11. *Sig. Carosso Giacomo*, Torino. — 12. *Istituto salesiano*, Lanzo. — 13. *Collegio Municipale*, Alassio. — 14. *Collegio S. Carlo*, Ferrara.

LA DIREZIONE.

I nostri Salvadanai.

Finalmente son pronti! Fra giorni ne sarà inviato un certo numero a tutti gli Istituti di Don Bosco per essere collocati nel luogo più adatto a richiamare l'attenzione e a stimolare la generosità delle anime buone a pro' delle Missioni. Le Sezioni Missionarie e i Propagandisti sono pregati di chiedere quelli che loro occorressero.

Il "Tesoro delle Missioni",

È il simpatico foglietto sul quale gli **Associati di Giov. Missionaria** registrano ogni settimana del mese le pratiche spirituali compiute a favore delle Missioni. È il documento delle buone opere settimanali che tutti i lettori e lettrici del nostro periodico dovrebbero portar con sé a ricordo di quel che han fatto e a stimolo per far sempre di più a vantaggio delle Missioni Salesiane.

Il numero unico "Pro Giornate Missionarie",

Bello, attraente nel contenuto e nelle illustrazioni, con un episodio per tutte le nostre missioni, serve ottimamente come mezzo di propaganda nelle **Giornate Missionarie**. I nostri amici, preparando le loro feste missionarie, non dimentichino questo **Numero Unico** che sarà letto con frutto e soddisfazione: è rilasciato a prezzo di costo.

Le Cartoline delle Missioni.

Ne sono pubblicate **15 Serie** di dodici cartoline ciascuna; soggetti tutti diversi. Sono vendibili al prezzo di L. 1,50 la serie, e L. 10 al cento. — **4 Serie della Patagonia e Terra del Fuoco**; **4 Serie del Matto Grosso (Brasile)**; **4 Serie della Cina**; **3 Serie dell'Assam (India)**.

NB. — *I Salvadanai - Tesoro delle Missioni - Numero unico "Pro' Giornate Missionarie", - Cartoline, debbono chiedersi all'UFFICIO PROPAGANDA MISSIONARIA, Via Cottolengo, 32 - Torino (9).*



SOMMARIO: *N. La « Giornata Missionaria ».* — **Le Missioni Salesiane:** (DALLA CINA): *D. G. Cucchiaro.* Fuoco e luce. — *Una F. di M. A.* — Notizie dalle Suore. — *D. G. Bardelli.* Anima di Apostolo. — (DALL'ASSAM): *Sr. G. Berra.* La prima orfanella. — (DALL'AFRICA): *D. E. Tozzi.* Notizie africane. — (DAL PARAGUAY): *D. E. Sosa.* Di ritorno dal Gran Ciaco. — **Varietà:** *D. G. Bononcini.* Il leone di America. — **Dalle Riviste Missionarie:** Le punizioni nelle scuole dell'India. — L'antropofagia nel Centro dell'Africa. — **Azione giovanile:** Dalle sezioni missionarie. — Giornate missionarie. — **Romanzo:** *G. Cassano.* I pirati del Kwang-Toung.

A S. E. R.ma Mons. GIUSEPPE GAMBA

CHE IL 4 MAGGIO, ACCOLTO FESTOSAMENTE DA TUTTO IL POPOLO, HA PRESO POSSESSO DELL'ARCHIDIOCESI TORINESE

“ GIOVENTÙ MISSIONARIA „

PORGE, ANCHE A NOME DEI SUOI LETTORI, L'OMAGGIO DEI PIÙ FERVIDI AUGURI E DELLA FILIALE DEVOZIONE

La “ GIORNATA MISSIONARIA „

.....

L'uso di dedicare un giorno alla causa delle Missioni è ormai entrato nelle buone consuetudini di vari istituti. Quel giorno — detto per eccellenza: la *Giornata Missionaria* — è già per molti nostri giovani una delle feste più care, più entusiastiche e più fruttuose.

Le relazioni che da varie parti ci giungono, sono concordi nel dire che ovunque fu celebrata la giornata missionaria, l'esito fu veramente soddisfacente sia dal lato materiale, sia dal lato spirituale: ovunque fu non solo una giornata di proficuo lavoro a pro' delle missioni, ma ancora una sorgente di ottime impressioni e di vivo risveglio nei nostri giovani.

La buona prova fatta ci dà a sperare per l'avvenire risultati anche più consolanti, e ci spinge a raccomandare vivamente a tutti gli Istituti e Oratori di introdurre tra le loro feste la *Giornata Missionaria* e celebrarla colla maggior solennità possibile.

Non si abbia timore di dover far troppo o troppo poco: si badi piuttosto che detta giornata abbia i suoi tre caratteri essenziali perchè riesca a tutti vantaggiosa. Cioè:

I. — Sia una giornata di pietà.

Prima di tutto, in quel giorno, si deve pregare per le Missioni. I partecipanti alla Giornata Missionaria devono por-

tare Dio nel cuore, e, nell'intimità dell'unione eucaristica, parlare a Gesù in favore di tante anime infedeli, pregarlo perchè rechi loro la salvezza e le liberi dalla schiavitù del paganesimo. Quindi si inculca la comunione generale dei partecipanti, la messa, la predica missionaria, l'ora di Adorazione, la benedizione, ecc.

II. — Sia una giornata di attrattive missionarie.

L'attrattiva è facile a escogitare: anche il più piccolo nucleo di amici delle Missioni può idearne qualcuna... una lotteria, un'accademia, un dramma missionario, una conferenza con proiezioni, ecc. Dove l'elemento si presta meglio, potrebbe idearsi un congressino missionario, nel quale i giovani potrebbero discutere sul:

1) *dovere di propagare l'idea missionaria* — è un obbligo di carità aiutare le anime a salvarsi, contribuire a portare Gesù alle anime ancora infedeli.

2) *modo di aiutare le vocazioni missionarie* — quante vocazioni arrive-

rebbero in porto, se aiutate dalle nostre preghiere, dalla nostra parola, dal nostro esempio, e dai mezzi materiali che possiamo fornire.

3) *mezzi adatti per soccorrere le varie missioni* — le Missioni, si sa, abbisognano di tutto: di corredo, di chiese, di case, di scuole, di ospedali, di catechisti e maestri indigeni, di mezzi per mantenere e vestire tanti orfanelli, ecc. Si può discutere sul genere di aiuto e con qual misura si può aiutare le Missioni, ecc.

III. — Sia una giornata di elemosina.

Le attrattive sopracennate possono servire a procurare offerte da elargire a pro' delle Missioni. Ma ogni partecipante alla Giornata Missionaria dovrebbe fare la sua elemosina proporzionata alle sue disponibilità: poichè stima ed ama le Missioni, non gli rincrescerà un piccolo sacrificio per sostenerle. Se poi il sacrificio sarà grande, oltre al merito davanti a Dio, sarà più ineffabile la gioia di aver compiuta un'opera buona. N.

LE MISSIONI SALESIANE

DALLA CINA

La guerra! I pirati! Ecco le due calamità che da lunghi mesi imperversano sulla missione della Cina. Anche Mons. Versiglia ha dovuto ultimamente subirne le dolorose conseguenze. Giungeva ad ora tarda in una residenza: i suoi servi e catechisti lo seguivano a distanza..... quand'ecco sbucare i pirati che, dopo averli malmenati, rubarono loro tutte le casse di Monsignore, il quale si è trovato così privo di tutti gli indumenti pontificali e del pastorale, delle macchine fotografiche, delle fotografie e degli oggetti raccolti per l'esposizione missionaria vaticana, ecc.

I Lettori e le Lettrici nelle loro preghiere domandino al Signore che faccia spuntare sulla Cina l'ora della pace perchè i missionari possano attendere con tutto il loro zelo alla conversione dei pagani senza vedersi intralciata la via da tanti ostacoli.

Fuoco e luce.

Fo-Kuon (= fuoco e luce) è un ragazzino pagano che frequenta la scuola cattolica. Vispo, intelligente, buono, quando sente parlare di religione allarga i suoi piccoli occhi e sta in ascolto per non perdere una parola. Sebbene non obbligato, egli frequenta la Chiesa come tutti gli altri ragazzi cristiani: sa bene le orazioni e le recita con divozione.

Suo padre ha due mogli e tiene casa da giuoco: è la spina nel cuore di Fo-Kuon, il quale pensa con dolore che difficilmente suo padre si farà cristiano.

Una domenica Fo-Kuon era presente alla spiegazione della Dottrina: ricordo che, spiegando del Battesimo, io diceva a questi carissimi giovinetti del grande beneficio che ci fa questo sacramento liberandoci dalla schiavitù del demonio e facendoci

figli di Dio. Ed esortai caldamente i miei uditori a battezzare i bambini moribondi e dissi loro che tutti — anche pagani, purchè pronunzino bene le parole sacramentali ed abbiano l'intenzione di far quello che fa la Chiesa — hanno il potere di battezzare.

Erano passati tre giorni, quando con fare pauroso e con profondo turbamento vidi entrare nella mia stanzetta Fo-Kuon.

— Il Signore ti benedica, Padre, mi dice... Ho una cosa segreta da dirti...

E avvicinatosi al mio orecchio dice sottovoce: — Ho battezzato il mio fratellino...

— Come? quando?

— Da parecchi giorni Ki-lung (il fratellino di 6 mesi) era ammalato e stamane è morto. La mamma aveva chiamato ieri sera lo stregone perchè richiamasse le tre anime del bambino che fuggivano lontano, lontano... Allora mi son ricordato della tua predica e presa un po' di acqua, mentre lo stregone invocava il demonio, la versai sul capo del fratellino dicendo:

— Angelo, io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

— Bravo! Ma perchè gli hai dato il nome di Angelo?

— E non hai tu detto che i bambini battezzati diventano Angeli del Cielo?

— Tutto vero, mio caro Fo-Kuon... Ma che intenzione hai avuto nel battezzarlo?

— Di mandarlo in Paradiso secondo avevi insegnato tu.

— Il Signore ti benedica: tuo fratellino dal Cielo veglierà e pregherà per te. Tu stai allegro e non piangere.

— Sì, Padre, il Signore benedica anche te.

Lettori, Lettrici di Gioventù Missionaria, che ne dite? Pregate per Fo-Kuon perchè il Signore lo conservi sempre buono e lo faccia presto cristiano.

D. G. CUCCHIARA.

Notizie dalle Suore.

Un saluto da questa povera e cara Cina, tanto bisognosa del raggio illuminato e benefico di Maria Ausiliatrice! Tra Shiu-Chow e la borgata di Ho-Si (dove siamo noi) si contano oltre 50.000 anime, e di esse appena 200 sono cristiane!

Poveri Cinesi! sono pieni di ridicole superstizioni che accompagnano tutti gli atti più importanti della loro vita come le nascite, i matrimoni, ecc.

Da cinque giorni sono qui con noi le otto ragazze che aspirano a diventare Suore: in settimana la Direttrice penserà a far loro un orario e mentre noi cercheremo con

l'esempio di informarle allo spirito religioso, la loro convivenza continua con noi ci faciliterà la conoscenza della lingua.

Mentre attendiamo che sia allestito il collegio in città, cerchiamo di fare un po' di bene, prestando qualche cura a qualche povera donna malata, ai loro bambini, e accogliendo tutti i birichini che vengono a trovarci — un po' per curiosità e un po' per giocare alla palla, il loro passatempo preferito.

Distribuiamo sempre delle medaglie e immagini di Maria Ausiliatrice, che ricevono con molto rispetto. Alcune famiglie sono già dubbiose sulla protezione dei loro idoli e già pensano di distruggerli. Noi non vogliamo affrettare l'ora di Dio: la Madonna li aiuterà a disfarsi di quanto è stato fino ad oggi oggetto del loro culto.

La diffidenza a nostro riguardo è in loro completamente scomparsa.

Ci aiutino i buoni lettori e lettrici di Gioventù Missionaria colle loro preghiere e colle loro offerte, sempre graditissime anche se di piccolissime cose, come di giocattoli, gingilli, ecc. che sono qui assai preziosi perchè ci rendono affezionate le piccoli cinesi.

Una Figlia di M. A.

Anima di Apostolo.

Il Bollettino Salesiano ha già parlato di un frugolo chiamato A Fok, ora studente all'Orfanotrofio di Ho-Shi. È un birichino puro sangue, ma di molto buon cuore e molto sveglio di intelligenza. Tra le sue azioni ve ne sono di veramente degne di ammirazione. Se tutti i bimbi d'Italia e del mondo lo imitassero, quale ampiezza e fecondità di apostolato avrebbe la loro vita!

A Fok conta già al suo attivo il battesimo amministrato alla sua mamma, temendo di vederla morire per una grave infermità: la mamma guarì ed ora è cristiana fervente e prezioso aiuto al missionario.

Lo scorso luglio A Fok era venuto in vacanza per un po' di riposo a Lien Chow. Dacchè mi trovava in questa residenza mi ero sempre preoccupato come poter ammettere alla prima comunione due fanciulli cristiani; data l'incuria dei loro parenti non mi era mai stato possibile istruirli convenientemente. Coll'arrivo di A Fok mi balenò un'idea.

— A Fok, gli dissi un giorno,... quei tuoi due amici non si possono ammettere ai santi Sacramenti e tu sai in che condizione si trovavano. Fansico (Francesco) il più grandicello

ha i parenti pagani... tutti e due poi mancano di istruzione e, pur desiderando la comunione, non sanno bene di che si tratta. Tu dovresti aiutarli... Ogni mattina venir con loro alla messa, insegnar loro la dottrina...

Il giovane ebbe un lampo di gioia nei suoi piccoli occhi; accettò l'incarico e fu puntuale. Ogni mattina compariva coi suoi amici (un terzo si era aggiunto ai due) e dopo messa li istruiva.

Dopo la prima settimana volli esaminarli e, trovati ben preparati, li ammisì alla confessione. Vennero il sabato sera con A Fok, il quale di propria iniziativa li trattene a lungo aiutandoli nel loro esame, indicando i peccati commessi e suggerendo i buoni propositi. Al termine della seconda settimana erano pronti per la Comunione. La sera precedente al gran giorno vennero alla missione coi vestiti più belli sotto il braccio, ripeterono la confessione e si fermarono a pernottare nella residenza.

La funzione della prima comunione combinava con quella del primo venerdì del mese, e fu oltremodo solenne per l'intervento di un buon numero di cristiani accorsi a pregare per la conversione della Cina.

A Fok era raggianti. Gli espressi la soddisfazione del mio cuore e l'invitai a pranzo coi suoi amici.

Durante quelle vacanze, un giorno A Fok si presentò alla residenza con un discreto numero di compagni e appena mi vide, mi gridò giulivo:

— Sin Fu! abbiamo un regalo che ti piacerà... e mi presentò un cestellino contenente una bimbetta raccolta nei campi. Era viva ancora: mi affrettai a battezzarla e spirò. A Fok compose la croce e intrecciò colle sue mani la corona di fiori da deporre sulla tomba dell'innocente.

A Fok ha insomma un vero slancio per le opere buone; vi si accinge con tutto l'entusiasmo e già gusta le ineffabili gioie del suo apostolato. Però è umile e dà ai suoi superiori il merito di ciò che egli fa di bene.

Ultimamente lo rividi di sfuggita ad Ho shi; mi trasse in disparte e mi disse: — Sin Fu! io ti debbo ringraziare di tutti i benefici che mi hai fatto... Ti devo tanto! Prega il Signore per me...

— Ben volentieri, A Fok. Tu consacra al Signore la tua giovinezza e le belle doti che hai da lui ricevuto; ne sarai sempre più soddisfatto...

Mi stampò svelto un bacio sulla mano e scappò via tentando sfuggire all'improvvisa commozione che minacciava turbare la sua gioia serena.

D. G. BARDELLI.



Un gran canale di irrigazione scavato dai negri alla scuola agricola di La Kafubu (Congo Belga).

DALL' ASSAM**La prima orfanella. (1)**

Ha un bel nome orientale: *Sukurmoni*, che vuol dire *pupilla degli occhi*.

Era venuta un giorno di gennaio a chiedere l'elemosina alla nostra casa di Gauhati, accompagnata da due fratellini e dal vecchio nonno. Ricevette un pugno di riso, e mentre accoglieva il dono, i suoi grandi occhi neri fissavano attoniti la suora, mai vista, vestita in una foggia così nuova per lei.

Noi avremmo voluto trattenere la fanciulla fin da quel giorno, ma il nonno poneva una condizione inaccettabile: voleva restare anche lui coi due fratellini. Povero vecchio! si capiva che la condizione gli era suggerita dalla miseria e dalla fame. Pareva malandato, sofferente di malaria; aveva un aspetto abbruttito, contratto dall'abuso di oppio che in passato aveva fumato. Il male e la miseria lo rendevano spesso crudele verso i tre nipotini; per un nonnulla somministrava loro busse spietate.

Un giorno, più irato del solito, malmenò così brutalmente *Sukurmoni*, che la piccina,

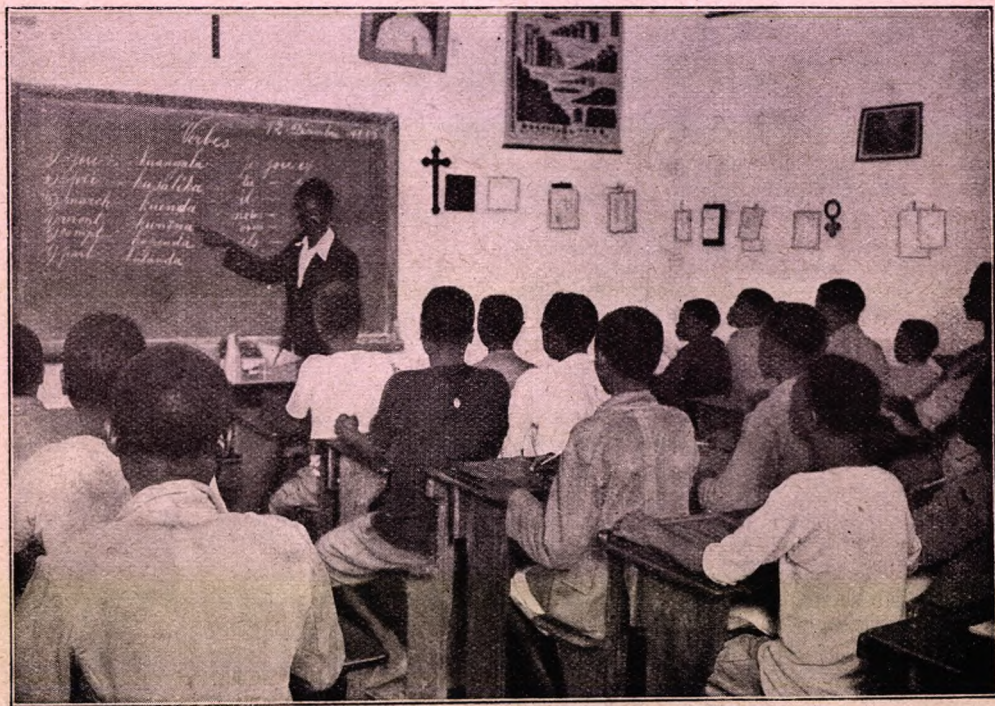
esasperata, appena si vide meno sorvegliata fuggì dalla capanna, e si diede a correre sulla lunga strada polverosa. Alla sua mente rifulse tosto il ricordo di un asilo sicuro, la Missione Cattolica, e diresse i suoi passi verso quella mèta.

I viandanti che incontrava per via non l'interessavano; le casette, le capanne che vedeva qua e là non l'attraevano: correva, voltandosi tratto tratto per timore di essere inseguita. Quando il sole tramontò *Sukurmoni* si adagiò stanca, affamata ai piedi di un palmizio e s'addormentò.

Il suo sonno non fu rotto dall'urlo degli sciacalli vaganti in cerca di preda: forse vegliava sulla piccola la Madre degli orfani, pregata in quelle ore da tante bimbe di Italia, e allontanava da lei i gravi pericoli di cui son piene queste foreste durante la notte.

Un vivace cinguettio annunciò l'alba del 24 febbraio. *Sukurmoni* svegliatasi, ebbe ben presto coscienza di sè, si scosse e ripigliò la sua strada verso la mèta. Il suo cuore provò sussulti di gioia al vedere finalmente comparire capanne più belle, bungalow; all'udire il fischio del treno... Poi nello sfondo azzurro del cielo apparve la croce del campanile e allora la fanciulla non sentì più nè stanchezza, nè fame.

(1) Vedere la fotografia - N. 4, pag. 58.



Il maestro indigeno che insegna nella nostra scuola di Elisabethville (Congo Belga).

Giunse tra le palme che circondano la nostra casetta. Aperse timidamente il cancello d'entrata al parco della missione e si diresse verso la casa dove un mese prima aveva ricevuto l'elemosina.

Ne varcò la soglia mentre la campana della chiesetta squillava l'*Angelus* del mezzodì...

E noi l'abbiamo accolta come il primo regalo che ci inviava la Madonna. Abbiamo avvisato il nonno e mandato dei soccorsi, ed egli rabbonito ci ha fatto sapere che ci affidava per sempre Sukurmoni.

Ora la cara orfanella è con noi felice. *Sab din Catlik Mission...* tutti i giorni, sempre stare alla Missione Cattolica, ci dice sovente; e già studia il catechismo per prepararsi a ricevere il Battesimo... Pupilla degli Occhi diventerà in quel giorno « Caterina Daghero » in memoria della nostra Madre defunta che sulla terra ha tanto amato le orfane e ora dal cielo proteggerà il primo fiorellino di questa Missione.

SR. GIULIA BERRA

Figlia di Maria Ausiliatrice.

DALL'AFRICA

Notizie africane.

In Katanga, a nord di Bukama — l'ultima stazione della ferrovia che viene dal sud — sulle rive del Kafubu abita una tribù che recentemente si è prestata per la preparazione di una Film Missionaria.

Il capo di essa ha girato assai, e, sebbene il suo popolo sia pressochè allo stato selvaggio, ha visto non pochi Europei e notato con meraviglia le stupende invenzioni dell'uomo bianco.

Una sera, dopo una giornata di faticosa escursione, l'impresario Sig. Spialtini, seduto fuori della capanna col Capo, i suoi familiari e l'interprete, gli domandò se avesse visto il treno a vapore: il Capo gli rispose che l'aveva visto e aveva visto pure l'aeroplano, la telegrafia senza fili, l'automobile, la macchina da cucire e tante altre cose.

— Ebbene, quale invenzione è più meravigliosa agli occhi dei tuoi indigeni? — chiese il Sig. Spialtini.

— La *incubatrice!* — rispose il capo.

L'impressione più grande e il fatto più misterioso per quella brava gente era stato il vedere uscire il pulcino dall'uovo senza la chioccia.

Sono stato a Broken-Hill, nel nord della Rhodesia a visitare il P. Spendel, gesuita, superiore della Rhodesia Settentrionale, il quale a tre miglia dal paese, stava fondando una missione. Era affatto solo! Aveva già finita la cappella, una piccola sacristia ed una cameretta per sé. Possedeva una branda, un catino da campo di tela impermeabile, una sedia e alcune casse da petrolio che gli servivano di tavola, di scansia per i libri, e di sedili per gli ospiti.

A pranzo mi volle suo commensale; una pentola con riso e patate bollite fungeva da zuppiera e da piatto ad un tempo... Ma che appetito su quell'altipiano a 1500 metri! Vedevamo già il fondo della pentola, quando fu battuto alla porta un colpo timido, direi rispettoso: ed ecco entrare un indigeno, che veniva da molte miglia lontano, e chiedere di confessarsi. Era l'una pomeridiana e il sole cocentissimo.

Uscendo poscia all'aperto, trovammo altre otto persone — tutta una famiglia — che aspettavano; erano vestite alla meglio e ornate delle loro più belle collane. Che volevano? Chiedevano di essere istruite nella Religione.

Il Padre Spendel mi disse allora che i suoi indigeni vengono a tutte le ore del giorno e della notte per istruirsi e confessarsi; e mi narrava di uno che qualche sera prima era arrivato colà alle 11 pomeridiane. Hanno dunque i negri una vera sete di Dio e dei suoi sacramenti!

I catechisti del missionario per soddisfare questo bisogno sono occupati l'intero giorno nel cercare gli indigeni nei loro poveri ritrovi e nel catechizzarli.

Generalmente, vicino alle grandi aziende, vivono poche famiglie assieme in capanne di erba secca, ma sono in gran numero presso le miniere.

Come sarei contento di potermi dedicare a tale missione e morire fra questa gente semplice, pia, assetata di religione! Il buon missionario, al quale manifestai il mio desiderio, mi disse di chiedere ai Superiori che mandino i Salesiani in suo aiuto, come hanno fatto nel Katanga: il campo gli pareva troppo vasto e si dichiarava pronto a cederne una metà ad altri evangelizzatori. Io sarei lieto di andarvi e considero la vita a Claremont come una preparazione.

Nell'istituto di questa città abbiamo tutti gli anni un certo numero di conversioni dal protestantesimo. Un giovinetto, tra gli altri, dopo qualche mese di vita fra noi, si decise

di farsi cattolico; ne parlò ai parenti ma questi non vollero saperne. Alcuni mesi più tardi tentò un nuovo assalto e pregò un sacerdote di scrivere ai suoi per ottenere il desiderato permesso in iscritto (è un documento che richiediamo per tutti i minorenni a scanso di fastidi); ma non si venne a capo di nulla. Il buon giovine non si diede per vinto; continuò a pregare, a far novene coi suoi amici, e, più deciso che mai, mi disse un giorno: — Vedrà! alla fine d'anno durante le vacanze estive avrò il permesso...

Tanto fece e tanto disse che riuscì ad avere il documento.

La vigilia di S. Francesco di Sales ha fatto l'abiura e il giorno della festa ha ricevuto con indicibile gioia la sua prima comunione.

Ne ho altri due al presente che lottano contro forti difficoltà e desiderano vivamente di farsi cattolici. Li raccomando alle preghiere degli amici di « Gioventù Missionaria » perchè loro ottengano dalla bontà di Dio la grazia vittoriosa della conversione.

D. E. Tozzi.

DAL PARAGUAY

Di ritorno dal Gran Ciaco.

Il nostro missionario D. Emilio Sosa, di ritorno dal GRAN CIACO, dov'era stato in esplorazione per fondare una missione tra gli indii Ciamacocos, ci inviava una relazione del viaggio compiuto. Disgraziatamente di essa non ci è giunta che la seconda parte; la prima molto interessante è accompagnata da fotografie andò smarrita per via. Il nostro amico penserà a rimediare e frattanto noi pubblichiamo quello che ci è pervenuto, ringraziando cordialmente Don Emilio del ricordo avuto per « Gioventù Missionaria ».

La mattina del martedì, essendo il sole già alto, prendemmo la via del ritorno coll'anima piena d'angustia per la sorte delle due guide *Monselevi* e *Mayorquin* e del povero *Recaldè*. Se mai fossero ritornati, si lasciò sul posto una bandierina di carta, alcune righe spiegando la nostra risoluzione ed una freccia che indicasse la direzione da noi presa verso oriente.

Tutto sembrava perduto, meno la filiale confidenza nella Madonna, unica nostra guida nella discesa uniforme e senza limiti di quelle boscaglie.

E la Madonna era con noi. Trascorsa ap-

pena un'ora, scoprimmo all'orizzonte una estensione senza palme, occupata da un ampio *totoral* (stagno dove cresce una specie di paglia detta *tatora*) con acque chiare e fresche color d'oro, prodotto forse dalle radici della stessa *tatora*.

Ne bevettero ansiosamente le cavalcature e ne bevemmo pur noi, sebbene al principio colla precauzione di qualche goccia di iodio.

L'ansia dell'acqua non ci lasciava pensare all'alimento. Quel giorno non passammo oltre: fu tutto impiegato in rinfrescaci nell'acqua, in dare invano la caccia a qualche cervo che si approssimava ed in estrarre dal fango una mola che vi si era cacciata imprudentemente e su cui già vigilava ingordo uno stormo di corvi in attesa dell'ora opportuna.

E scese la notte.

Un gran fuoco acceso con foglie secche e giuncaglia doveva recar lungi ai compagni colle vampe e lo splendore diffuso il segno della nostra presenza, mentre noi protetti dalla zanzariera contro le terribili punture si cercava con difficoltà un po' di riposo, soffocato dal calore intensissimo. Non è facile dire l'impressione che si sperimenta durante le ore notturne nella profondità della selva, in quel silenzio assoluto rotto di tanto in tanto dall'urlo di qualche fiera o dal secco gracchiare degli uccelli di rapina.

Al mattino seguente ci levammo alquanto ristorati. Ma la sete inestinguibile ci spingeva istintivamente verso l'acqua.

Alessandro Acevedo, come più esperto, intraprese qua e là una serie di brevi escursioni in cerca di qualche traccia d'orme umane.

Frattanto io coll'altro compagno mi posi a praticare dei piccoli scavi in riva allo stagno e con nostra sorpresa trovai vari pezzi di recipienti di terra cotta, segno evidente della dimora di qualche *tolderia* india in quel sito.

Alessandro Acevedo fu di ritorno alla sera. Nessuna traccia di orme umane, che ci guidassero verso il punto di partenza. Solo alcune orme di indii, che piuttosto accrescevano i nostri timori.

Aveva pur trovato errante per la selva la mola montata da « *Mayorquin* », ma senza redini e senza sella. Le nostre povere guide avevano adunque perduto perfino la cavalcatura!

La notte del 14 al 15 di Settembre la passammo meglio delle antecedenti, perchè la discesa della temperatura ci liberò alquanto dalle zanzare e si dormì bene accanto ad un gran fuoco.

Per buona ventura Alessandro in una nuova escursione alla mattina gettò il laccio ad una giovenca silvestre, che ci provvide di carne fresca ed abbondante.

Rifocillati partimmo nel pomeriggio, sempre verso oriente. Sentivamo quasi pena nell'abbandonare le rive di quello stagno che per noi era stato la vita e che battezzammo col nome di « San Salvatore ».

Non erano trascorse due ore che notammo con gioia sul suolo orme di grandi ruote. Dunque vi erano passati i tagliatori di *quebracho*. Avevamo ripreso il contatto col mondo civile e la speranza di salvezza ci innondò tutta l'anima. Benedicendo Dio e la Madonna seguimmo quelle orme e la notte ci inolse in riva ad un secondo stagno di acque dolci e chiare, dove si ammanì una buona cena coi resti della carne di giovenca recati con noi.

Acceso al solito un gran fuoco, si dormì saporitamente.

E spuntò il sabato 15 di settembre.

Le orme del giorno innanzi ci servirono ancora di guida, ma non troppo fedele, perchè, assai antiche e quasi cancellate dal tempo, ci obbligarono ad un lungo andirivieni, in cui funzionavano incessantemente la mia bussola in cerca di orientazione ed il lungo coltellaccio del bravo Alessandro, aprendo un adito nel fitto del bosco a noi ed alle nostre cavalcature.

Verso le 4 pom. sbucammo in un infinito

palmeto da cui scoprimmo all'orizzonte a destra la punta del *Pan de Azucar*, alta montagna in riva al fiume ed a sinistra un lungo e retto sentiero per quale ci mettemmo a galoppare all'impazzata.

Alle 8,30 eravamo in casa di un signore, Eusebio Torales, sulla sponda del fiume Paraguay.

Imaginarsi con quanta gioia ne accettammo per quella notte la generosa ospitalità!

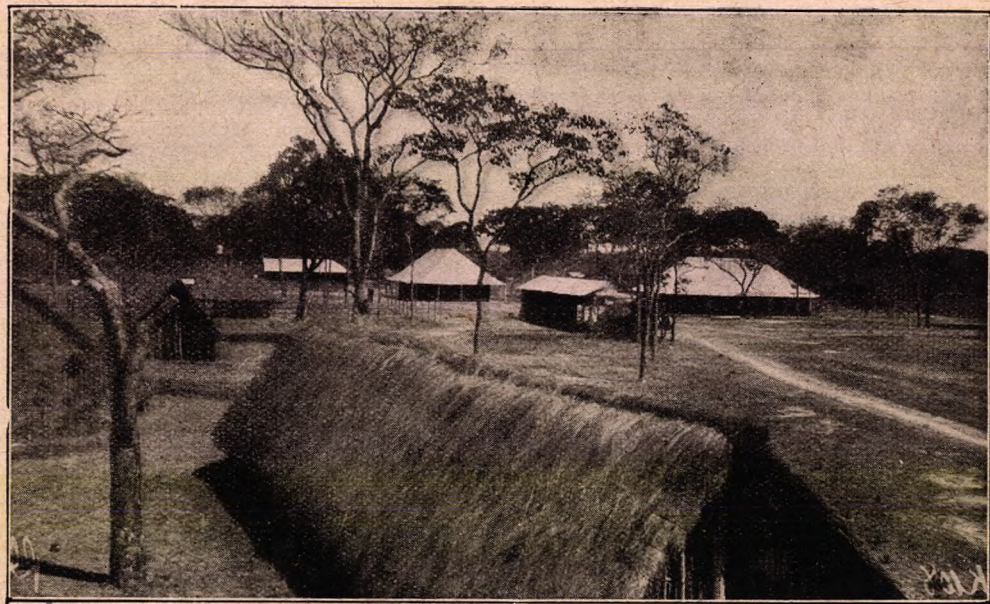
Ancora non erano le 7 del mattino e noi si correva per vie già note verso *Fuerte Olimpo* per calmare le ansie dei nostri amici.

Era la 3^a domenica di Settembre. Sapemmo poi che tre giorni prima le nostre guide erano giunte più morte che vive, in uno stato miserando. E naturalmente il pronostico sulla nostra sorte era oltremodo sinistro.

Verso mezzodì un abbondante acquazzone ci cadde addosso inzuppandoci completamente. La prima pioggia dopo cinque mesi di una assoluta siccità.

All'una e mezza p. m. eravamo in casa del nostro eccellente cooperatore, il Cap. Gregorio Legovia, che ci accolse colle lagrime agli occhi. La nostra prima visita fu alla Madonna Ausiliatrice nella prossima capelletta per ringraziarla di averci ridonata la vita!

Ecco l'esito della prima spedizione in cerca d'un luogo adatto per la nostra Missione tra i poveri indi *Ciamacocos*!



La scuola agricola D. Bosco a La Kafubu (Congo Belga).

Come si vede, non avrebbe potuto essere più avverso. Ma l'avversità è un nuovo stimolo nelle opere di Dio, e l'animo dello scrivente è più disposto ora che mai a ritentare la prova, finchè sia collocata saldamente nel *Ciaco*, in questo oscuro regno di Satana, la pietra angolare di una missione che vi diffonda il regno di Dio.

Fuerte Olimpo (Alto Paraguay)
Settembre del 1923.

Sac. EMILIO SOSA GAONA.
Missionario Salesiano.

Una crociata dei fanciulli.

L'ottima rivista: *Il Divin Cuore Trafitto*, nel numero di Marzo lancia una gentile e generosa iniziativa che si compendia in queste parole:

« Suscitare in Italia una crociata di fanciulli guardie di onore al Sacro Cuore di Gesù ».

L'organizzazione di questa crociata non presenta difficoltà in sè e non disturba la vita dei fanciulli che vi si ascrivono, come si può vedere dal programma esposto nella rivista. Riuscirà anzi gradita al loro cuore: cara al Cuore SS. di Gesù; e mentre gioverà alla correzione dei loro difetti ed alla loro formazione cristiana, sarà anche un potente aiuto per lo spirito e le vocazioni Missionarie.

Il leone d'America.

In America ci sono leoni? Sì e no!

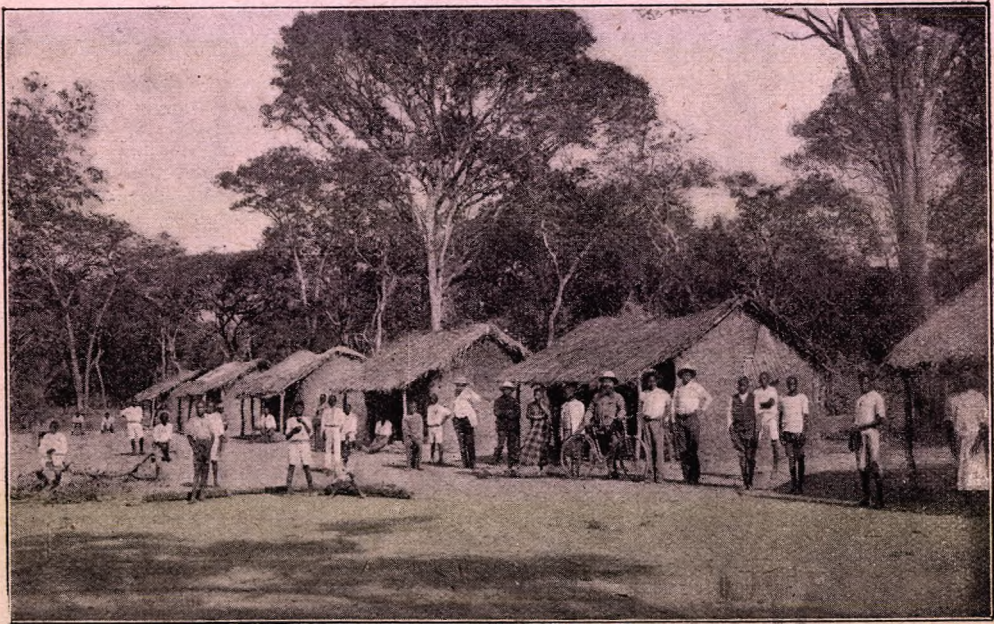
Vive in America un carnivoro che fu rassomigliato, per la statura, per la conformazione e per l'indole al leone propriamente detto; era quindi naturale chiamarlo il « Leone d'America ».

Questa somiglianza col leone è però un pochino approssimativa, tanto, che, al vederlo, nessuno lo piglierebbe per un leone; per questo i più preferiscono chiamarlo col nome peruviano di *puma*, o con quello brasileno di *coguaru*, nome quasi andato in disuso.

Che cosa ha dunque a vedere col leone il puma? Rassomiglianza ce n'è senza dubbio.

Quanto a mole, sia in lunghezza, come in altezza, si sono presi dei puma che non la cedevano al leone: soltanto mancano di ciò che all'occhio dell'uomo forma il carattere di maestà proprio del leone, cioè il portamento nobile, e la magnifica criniera.

La conformazione poi del puma, è quella di un carnivoro, anzi, più precisamente, quella di un *felino*, ed è questo il carattere essenziale per giudicare dell'affinità tra un animale e l'altro. E il dire che il puma è un felino equivale a dire, che ha i caratteri più spiccatamente *carnivori* che si possano immaginare: denti canini sporgenti, con



Le prime abitazioni degli allievi indigeni ad Elisabethville (Congo Belga).

cui uccidere la preda; molarli taglienti, buoni per trinciare la carne; dita con artigli aguzzi e ricurvi, per afferrare la vittima e tenerla ferma; infine, corpo snello e zampe atte alla corsa, e più ancora al salto, per piombare addosso alla preda: questi sono i caratteri che fanno del puma un felino, come il leone, la tigre, il leopardo, la pantera.

Data una simile struttura, non fa meraviglia che il puma abbia anche, come gli altri felini, un'indole feroce: se è fatto per mangiar carne, saprà ben anche procurarsela, per non morir di fame; e infatti il puma è un carnivoro assai temuto.

A proposito, conviene fare una distinzione e, prima, un'osservazione sulla distribuzione geografica di questo animale.

Ogni animale si trova solo in certi paesi, e non in altri: rari sono gli animali cosmopoliti. Ora il puma ha un'area estesissima di diffusione: dall'Alaska alla Terra del Fuoco! E vive al caldo e al freddo, in pianura e sulle montagne più alte, nelle foreste vergini e all'aperta campagna. Questa grandissima diversità di ambiente fa sì che i puma differiscano fra loro notevolmente, e forse se ne potrebbero distinguere parecchie varietà.

Una distinzione poi — forse di nessun valore dal lato scientifico, ma importantissima dal lato pratico — è che nell'America del Sud il puma teme l'uomo e, quando anche sia affamato, non osa avvicinarsi. Al contrario nel Nord si raccontano molti casi di persone assalite dal puma.

La varietà dei luoghi poi fa anche variare il vitto ordinario del puma.

La sua forza e la sua sveltezza lo rendono capace di assalire i più grandi e veloci erbivori, come per es. i cervi; assale anche volentieri cavalli e buoi selvatici, che coglie all'improvviso balzando dall'agguato, e rompendo loro le vertebre del collo; più volentieri ancora si getta sul bestiame domestico, e diviene un terribile flagello per gli allevatori e le masserie.

Si è però osservato che preferisce i piccoli mammiferi, guanaco, pecora, ecc.; o sia per la carne più tenera, o sia per la maggior facilità di impadronirsene: si son veduti dei puma andare girando in mezzo a buoi o cavalli senza far loro alcun male, per piombare poi addosso a qualche pecora che avevano adocchiato.

Altre volte il puma dà la caccia ai *nandù* o struzzi americani (nel Sud), e altre volte ai *tachini* (nel Nord): si sa che i *tachini* vivono in branchi immensi nel Canada.

Ma il caso più curioso di adattamento

all'ambiente è quello che si osserva per entro le foreste vergini che si stendono, p. es., lungo il Rio delle Amazzoni: qui abbondano le scimmie; e il puma, che conosce il valore della loro carne, diventa uno scoiattolo, e dà loro la caccia arrampicandosi sugli alberi e saltando di ramo in ramo.

Un'ultima cosa che può rendere simpatico il puma, oltre alla sua amicizia per l'uomo (almeno nel Sud), tanto da potersi addomesticare e (se è vero quel che dicono) servirsene per difesa, come fosse un cane, è questa, che è molto vivace ed allegro, specialmente se è preso fin da piccino, e non diventa mai bisbetico o dispettoso come fanno le bertucce. Anzi, non solo non diventano intrattabili, ma conservano sempre quel brio e quella voglia di scherzare che noi osserviamo con tanto piacere nei gattini quando giocano fra loro.

Il naturalista Azara conta di un puma che per sette od otto anni fu sempre di ottimo umore, sempre pronto a scherzare con chiunque, anche forestiero, gli si avvicinasse: a tutti faceva festa come un gatto quando fa le fusa.

Almeno in questo, il leone d'America ha dei meriti che non può certo vantare il « re degli animali ».

D. G. BONONCINI.

Cineserie.

Orecchioni.

Il medico (*yì-sang*) li definisce; *grasso di porco*.

La cura è semplicissima: con un grosso stampo di legno, fa sulla parte gonfia con bell'inchostro rosso il carattere *teiù*, che vuol dire porco. Man mano che l'inchostro scompare, il medico dice che il porco mangia il grasso: quando poi è scomparso del tutto (il paziente sarà pure certamente sgonfiato nel frattempo) allora il medico sentenza che il porco ha mangiato tutto il grasso e il malato è guarito.

Dolori vari.

Le malattie secondo i Cinesi, vengono o dal fuoco, o dal vento. Hanno febbre? Dicono *yu shin fo* cioè che hanno fuoco in corpo. Hanno mal di capo? Dicono *yu fu ten na*, cioè vento-testa-palla e in questo caso si curano formando un impasto di farina di riso con certe formiche: ne fanno tre, cinque o sette pallottole (secondo la forza del male), le dispongono intorno alla fronte, poi con un bastoncino di carta le accendono e le lasciano bruciare fino ad esaurimento. Credono, così facendo, che il vento esca e passi il mal di capo.

Il fuoco (la febbre) lo spengono col *chuti*, cioè riso molto cotto e allungato con acqua nella quale hanno fatto bollire una certa verdura seccata e salata.

DALLE RIVISTE MISSIONARIE

L'antropofagia nel Centro dell'Africa.

Le punizioni nelle scuole dell'India.

Si tratta dell'India antica, non della moderna che suppongo meno barbara. Il *Catholic Educational Review* esuma le crudeli punizioni che l'antico maestro infliggeva allo scolaro per una minima mancanza.

Il colpevole p. es. seduto per terra doveva piegare il corpo in due colla faccia al suolo; sul collo e sul dorso gli si ponevano due grossi pezzi di ferro. In quella posizione incomoda il poveretto doveva restare mezz'ora. Guai a fare il minimo movimento! Se uno dei pesi cadeva a terra, lo scolaro riceveva un dato numero di colpi di verga.

Altre volte il colpevole doveva reggersi una mezz'ora su un piede solo: se vacillava o abbassava il piede che teneva sollevato prima del tempo prescritto, riceveva in cambio delle vergate.

Un altro castigo consisteva nella sospensione dei ginocchi ai rami d'un albero. Oppure, gli si applicavano sul corpo delle ortiche stemprate nell'acqua; il prurito formidabile durava almeno 24 ore, ma guai se lo scolaro faceva l'atto di grattarsi.... seguiva subito una flagellazione spietata.

Altre volte il colpevole era chiuso in un sacco, con ortiche e con un gatto od altra bestia ripugnante e rotolato sul suolo per un dato tempo.

Certe altre volte il ragazzo doveva tirarsi le orecchie da se stesso fino a che si distendessero alla lunghezza prescritta; se disobbediva, l'aspettava un più severo castigo.

I ragazzi esasperati si vendicavano però del maestro nel modo che potevano, mettendogli per es. polvere nel tabacco per farlo starnutare convulso, oppure collocandogli spine sulla sedia. Di notte poi le pietre piovevano senza tregua sul tetto della sua casa, mentre al suo orecchio gli giungevano certe litanie dove tutte le divinità erano invocate perchè facessero sparire il maestro: specialmente la dea crudele della morte — *Kali* — era pregata di togliere di vita il crudele carnefice della gioventù.

— O buona Kali, dicevano, se tu ci esaudisci, noi ti offriremo zucchero e cocco...

Quei maestri e scolari non avevano nulla di cristiano e non potevano sentire quella reciproca affezione che sentono i maestri e gli scolari delle nostre scuole vivificate dal soffio della carità di G. C.

Il governo francese — riferiscono le *Missiones Catholicas* — con decreto 26 aprile u. s. ha minacciato esemplari castighi ai cannibali delle sue colonie africane: la pena di morte a tutti i colpevoli di assassinio e tentativo di assassinio a scopo di antropofagia.

Bisogna pensare che nel folto della selva tropicale il negro stenta a trovare il suo nutrimento; durante interi secoli ha vissuto della carne dei suoi simili o prigionieri o schiavi, ed è tuttora soggetto ad una legge atavica! La necessità di mangiare spiega il cannibalismo. Ma vi sono anche cerimonie religiose che esigono vittime umane: i riti idolatrici v'entrano dunque per la loro parte.

Nel territorio di *Muni* gli « uomini pantere » costituiscono una società segreta, i cui membri s'impegnano di abbattere una vittima umana e dividerla. Ciò avviene specialmente nei luoghi dove non risiedono europei; vi sono tribù (*Makas*, *Djemes*, *Dzimus*, ecc.) che sono tuttora antropofaghe malgrado si trovino in colonie che da 30 anni sono sotto il dominio di nazioni europee.

Specialmente i *Makas*, fra i quali non ha mai abitato nè un tedesco, nè un missionario. Quando nel 1916, per la guerra che si combatteva anche sul continente africano, furono spinti verso il territorio spagnolo e entrarono in relazione coi missionari, parecchi si convertirono e furono battezzati: fra essi un capo che invitò il missionario ad evangelizzare i suoi villaggi. Da questo contatto si son scoperte cose da inorridire sui loro costumi. Hanno l'abitudine di affilarsi i denti a modo di incisivi per meglio sbranare. Spesso durante le danze o spettacoli afferrano qualcuno, lo trascinano nel bosco, lo squartano e distribuiscono alla tribù. Ingrassano alle volte qualche donna per mangiarsela in occasione di feste, come da noi s'ingrassano i capponi... Il primo bianco che acciuffarono, lo fecero a pezzi e la carne fu venduta a tutta la tribù perchè ciascuno gustasse la carne bianca, sconosciuta fino allora. Ogni uomo della tribù ha sulla coscienza degli assassinii: il missionario domandava un giorno ad un giovinotto:

— Quanti uomini ti sei già mangiato?

— Quattro! ... e abbassava la testa, rispondendo, non perchè si vergognasse del suo delitto, ma di averne divorati troppo pochi! A quando la luce della civiltà per questi poveri *Makas*?

AZIONE GIOVANILE

Dalle Sezioni Missionarie.

Ci scrivono da Lanzo Torinese:

« L'attività della Sezione Missionaria (composta di un Presidente, di un Segretario e di 14 membri, scelti tra i giovani — uno per ogni campo di Missione) esplicò la sua azione:

1) nella propaganda alla *Gioventù Missionaria* a cui procurò ben 209 abbonamenti.

2) nel promuovere preghiere per le varie missioni. Può offrire nei primi quattro mesi del 1924: *Comunioni* 3635 — *S. Messe* 22.039 — *Visite* 24.620 — *Rosari* 7563 — *Giac. Atti di Virtù*, ecc. 45.824.

3) nel raccogliere offerte. Dai 14 membri furono raccolte finora L. 1307 ».

Ai bravi giovani il nostro plauso e il nostro ringraziamento. Ben volentieri ci adopereremo perchè siano imposti i nomi di *Pio*, di *Filippo* e di *Domenico* a tre battezzandi delle nostre Missioni in omaggio al Sommo Pontefice, al nostro Rettor Maggiore e al Rev. Direttore del Collegio di Lanzo Torinese. Alla zelante Sezione Missionaria auguriamo un apostolato sempre più attivo e fecondo di bene tra i compagni.

Ci scrivono da Firenze:

« Anche la Sezione di Firenze, benchè ancora poco numerosa, compie il suo apostolato con esito brillante. I 9 soci dell'anno scorso, sono oggi 34, e prima del termine dell'anno aumenteranno di certo. È consolante lo zelo con cui i buoni soci santificano nella preghiera e nelle opere buone due giorni al mese in favore delle Missioni: il primo venerdì e il 24, dedicato a M. A.; in quei due giorni tutto va a beneficio delle Missioni.

» E hanno già mandato la loro prima offerta, raggranellata con industriosa attività, malgrado forti ostacoli che rendono difficile l'opera loro ».

Continuino i bravi amici fiorentini ad essere perseveranti e l'esito sarà sempre più bello e soddisfacente.

GIORNATE MISSIONARIE

All'Oratorio Testaccio, Roma.

« Anche l'Oratorio Festivo di Testaccio non volle restare estraneo alla santa gara sorta tra i giovanetti degli Oratori, allo scopo di propaganda missionaria. Il 23 marzo celebrò la sua prima festa missionaria, preceduta da un triduo con discorso sulle Missioni Salesiane: ogni sera i 600 e più giovani furono assidui ed ascoltarono con frutto l'invito ad apparecchiare i loro cuori. Il mattino del 23, l'ampia basilica di Santa Maria Liberatrice accoglieva i giovani esultanti: in atteggiamento divoti essi s'accostarono alla Santa Comunione ed effusero i sentimenti del loro cuore in una fervida preghiera implorando sulle Missioni e sui missionari l'abbondanza delle grazie divine.

» Anche le Messe successive, alle 9 e alle 10, furono ascoltate dai giovani, desiderosi di pregare per ottenere la propagazione del regno di Cristo fra gli infedeli.

» Nel pomeriggio, dopo la funzione sacra di chiusura, si estrasse una ricchissima lotteria: vi presero parte oltre 700 ragazzi. Poi i piccoli artisti della Compagnia drammatica rappresentarono il

dramma missionario *Sul fiume azzurro* di BURLANDO, commovendo fino alle lacrime i loro compagni spettatori, che ne riportarono un'impressione salutare.

Per soccorrere le Missioni i giovani raccolsero fra loro una colletta che fruttò L. 600, che acclusero nella presente ».

Ai generosi oratoriani del Testaccio giunga il nostro caldo ringraziamento e la nostra lode. Anch'essi si sono messi sulla via dell'apostolato missionario, e noi auguriamo loro di amarla quest'azione e di dedicarvi sempre più le loro energie giovanili per il trionfo del Regno di Gesù Cristo.

All'Oratorio D. Bosco di Torino.

Il 20 marzo, per iniziativa del *Circolo Auxilium*, fu celebrata al primo Oratorio Festivo di D. Bosco la *Giornata Missionaria*. Fu una giornata di schietto entusiasmo.

Le funzioni religiose culminarono in una comunione generale, e nelle preghiere pubbliche elevate dall'imponente numero di giovani per invocare sulle Missioni le divine grazie.

Nel pomeriggio ebbe luogo la Conferenza Missionaria con bellissime proiezioni luminose, e a sera una rappresentazione di gala a beneficio delle Missioni.

Le offerte e i proventi della giornata raggiunsero la somma di lire 1500, che formeranno la quota 1924 per la borsa di studio « Filippo Rinaldi », istituita per un giovane oratoriano, aspirante missionario nell'Istituto Card. Cagliero di Ivrea.

Un grazie a tutti i benefattori e una lode all'avvocato Giovanni Masera, vice-presidente del *Circolo Auxilium*, che della festa ottimamente riuscita fu l'organizzatore e l'anima.

All'Oratorio di Rovigno.

Splendida fu la giornata missionaria celebrata in quell'oratorio: i giovani oltre la comunione generale, vollero per turno fare la loro ora di adorazione davanti al SS. Sacramento esposto per l'intero giorno. A sera i giovani diedero una rappresentazione, e anche il valente Mons. Nediani parlò al pubblico accorso, sulle Missioni Salesiane, incitando a sostenerle con un'azione costante e generosa.

Le soavi impressioni di quella giornata hanno dato vita ad un Comitato di buone persone che si sono impegnate a lavorare efficacemente per le Missioni.

Gesù sta nella seggiolina.

Gesù Sacramentato è esposto nella nostra Chiesa, nel nostro piccolo Santuario di Maria Ausiliatrice. È consolante vedere queste care fanciulle, la maggior parte indigene, portarsi ai piedi del Sacro Altare, e trattenervisi con tanto fervore!

Fra le altre una piccolina di soli tre anni, si commosse al vedere Gesù ed esclamò: *Jesus està en la sillita* (Gesù sta nella seggiolina). E uscita ripeteva alle compagne: — Gesù sta nella seggiolina — *vamos, vamos a Jesus* (andiamo, andiamo a Gesù!). E volle ritornarvi per fare anch'essa la sua ora di adorazione. Passato alcun tempo immobile cogli occhi fissi nel SS. Sacramento doveva naturalmente sentirsi stanca e desiderosa di uscire a ripigliare i suoi giochi, od almeno di sedersi; ma no, per vincere la naturale stanchezza si aggrappò con tutta forza al banco e così continuò, finchè l'assistente facendole dolce violenza la condusse fuori.

I PIRATI DEL KWANG-TOUNG

AVVENTURE di GIOVANNI CASSANO

ERRATA CORRIGE. — *Nell'ultimo numero il proto ha dimenticato di impaginare nel Romanzo la finale del Cap. VI: la riportiamo qui perchè i Lettori trovino intelligibile il principio del Cap. VII pubblicato nel N. 4.*

Lon-gan spiega:

— Qualcuno è venuto prima di noi a chiedere di passare. —

Spiano la corrente schiaffeggiata da le furiose ventate. Sul fiume incombe un fitto velo di tenebre. Che fare? Siao-Mao propone di ritirarsi nella capanna per passarvi la notte. Longan accetta. Entrano, si rinchiudono e si buttano sì accanto ai loro moschetti.

Di fuori continua la romba. Il ventosi scaglia con mugolii e fischii rabbiosi sulla capanna minacciando di schiantarla. I pirati, vinti dalla stan-

chezza, non tardano ad addormentarsi.

Il momento sospirato è giunto. Un ombra si drizza, avanza cautamente verso il capannone. Un'altra ombra la segue con il fucile spianato. Sbarrano la porta. Poi Mak alza la fiaccola accesa, l'accosta al lettuccio di sterpaglia, appiccando il fuoco ai quattro angoli. Alimentate dal vento le fiamme si propagano, si sviluppano. La capanna fuma, crepita, va fasciandosi d'una nuvola luminosa.

Gli « Aquilotti » fatto il colpo, svelti svelti si ritirarono.

Michele Zuan aveva fatto del suo piccolo castello turrito, piantato solidamente su di un grazioso monticello lambito dal fiume, un'aiuola fiorente, un nido di pace, un'arca di salute, la piccola fortezza del Signore. Lassù passava i suoi giorni profondendo con i beni di fortuna i tesori della sua mente e del suo cuore.

— La mia casa, le mie ricchezze, la mia vita saranno d'ora innanzi pel trionfo della fede cattolica! — aveva gridato nel giorno del suo battesimo. E mantenne la solenne promessa. Ogni occasione era buona per Michele Zuan quando si trattasse di estendere il regno di Dio. Ora era venuto il momento di abbattere, infrangere gli idoli d'una delle più antiche e celebri Bonzerie dei dintorni, perciò aveva chiamato premurosamente il padre Ho. Il quale padre Ho avrebbe voluto avere le ali per spiccare, senza indugiare un istante, un gran volo. Ma come fare? Poteva egli abbandonare, anche solo per alcuni giorni, i suoi montanari di Fong-Tong?

No, non conveniva ancora muoversi. Prese un biglietto e scrisse:

« A Michele Zuan, fedele amico, a

tutti i fratelli della Comunità, ai neofiti e catecumeni della Scuola mando il mio saluto e la benedizione di nostro Signore, Cristo Gesù. Vorrei correre subito da voi, perchè sento grande bisogno di vedervi e di parlarvi. Non posso. Devo restare qui con questo nostro povero gregge tanto provato dai lupi rapaci. Lo scompiglio è cessato, è ritornata la calma. Ormai l'ovile è quasi ricostruito. Il villaggio risorge. La carità del buon Dio continua a piovere sul capo dei suoi poverelli di Fong-Tong. Fra non molto, fra giorni forse, potrò muovermi di qui e allora... correrò da voi. Intanto tu, Michele Zuan, che conosci così bene tutte le finenze, i garbugli e le trappole della diplomazia cinese, prendi a cuore il contratto della Bonzeria e conduci a termine d'accordo con il mio rappresentante. Ti mando il giovane Padre *Ly* che tu già conosci di fama e che farà ottimamente le parti mie. Egli è qui con me da circa venti giorni, e ha già lasciato tracce incancellabili del suo zelo e della sua carità. Il padre *Ly* è molto intelligente e saprà riportare vittoria con una soddisfacente conclusione del grande affare. È coraggioso, deciso; spezzerà le bar-

riere che tenteranno d'arrestarlo davanti alla vecchia Pagoda. Ha braccia di ferro: nessun idolo resisterà a' suoi urti poderosi. Trattalo come fosse il padre Ho. Michele Zuan, ti ringrazio dei tuoi numerosi e preziosi servizi resi alla nostra santa causa, e ti assicuro le più ampie ricompense del Padre Celeste per cui lavoriamo e combattiamo ».

Preparato lo scritto di presentazione, chiamò il Padre *Ly* per comunicargli il suo disegno. Immaginate la gioia, la felicità di padre *Ly* nel vedersi prescelto per un'impresa così importante e, diciamolo pure, così grandiosa. Abbattere idoli, spazzare via i tristi simboli della superstizione, schiantare l'albero della morte, per sostituirvi il segno glorioso della redenzione, per piantarvi l'albero della vita!

Padre *Ly* faceva salti d'allegrezza e non cessava di benedire il Signore per quella fortuna così inaspettata.

— Partirò anche subito, a piedi... — disse al padre Ho, che godeva nel vedere tanto entusiasmo.

— La strada è lunga: una giornata di cammino! — gli fu osservato.

— Mi sento bene in gambe. E poi, m'industriero per via. Passando pei villaggi troverò dei buoni amici; un cavallo per un tratto di strada non mi sarà negato... Se la capita bene, incontrerò magari qualche carrettuccio, e su...

Padre Ho acconsentiva, con buone parole d'incoraggiamento. Si permise però di osservare;

— I sentieri della montagna sono battuti dai briganti...

— Io non li temo, i briganti! — ribattè secco e risoluto il valoroso padre *Ly*: — in tutti i casi saprò difendermi.

E andò a preparare il fagotto.

Il mattino seguente all'alba, la chiesa di Fong Tong era stipata di fedeli. La campanella aveva squillato un'ora prima del solito: segno di qualche grande novità. La novella della partenza del padre *Ly* era già corsa un po' per tutto. Molti perciò si erano raccolti nella cappella della Missione per ascoltare la Santa Messa e augurare il buon viaggio ai partenti. All'altare spiccava l'alta e imponente figura del Sacerdote missionario

ne' suoi paramenti di gala. *Cin*, vestito a festa, lindo, serviva devotamente la Santa Messa. Nel silenzio profondo risuonava a quando a quando la sua graziosa vocina che rispondeva con sicurezza al celebrante.

Cin serviva volentieri la Santa Messa; in quel mattino poi non poteva frenare la commozione. In un punto, poco dopo l'elevazione, fu persino visto ad asciugarsi furtivamente gli occhi. Ci fu anche chi udì qualche leggero singhiozzo, là presso all'altare.

Cin piangeva. Il perchè lo sapeva lui. In quel mattino stesso avrebbe lasciato la sua cara cappella di Fong-Tong per accompagnare il padre *Ly*. Non gli rincresceva, no, andare con il padre *Ly*, il suo più grande amico dopo padre Ho; anzi se ne faceva un onore, un vanto...

Ma dover uscire da quella sua chiesina così bella, così devota, così cara, per non rivederla più se non chi sa dopo quanto tempo!

Pensate un po': lui ne era il custode, il piccolo sagrestano, il chierichino. Dire addio per sempre (no per sempre!) al buon padre Ho... Questi pensieri occupavano tutta la sua testolina in modo che il fanciullo doveva fare degli sforzi inauditi (cosa insolita) per liberarsene e restare tutto, mente e cuore, nelle braccia di Gesù. Alla Comunione il padre *Ly* disse parole di cielo. Quasi tutti i presenti si sentirono empire gli occhi di lacrime... Finita la Messa, tutti uscirono nel cortiletto.

I compagni, gli amici di *Cin*, quelli specialmente ai quali insegnava così bene il catechismo, non potevano staccarsi da lui. Anzi ci fu persino un piccolino che, facendosi coraggio, lo tirò in disparte e parlandogli piano piano gli disse:

— Per favore *Cin*, non partire. Se vai via tu, io non farò più progresso nella lezione della dottrina cristiana.

— Il padre Ho — osservò il piccolo catechista — vuole ch'io parta... Ed io obbedisco, perchè bisogna sempre fare quello che i superiori desiderano.

— Sì, questo lo so. L'abbiamo studiato ieri nel catechismo: ubbidire non solo ai genitori ma anche ai superiori.

Però, se tu rimani, per me è meglio.

— Ritorrerò presto a Fong-Tong.

— Quando?

— Ma!

— Se puoi ritornare subito, non tardare.

— Va bene!

— Ti ringrazio, Cin. Buon viaggio.

Cin lascia l'amico e si tuffa tra la piccola folla che attende, parlottando sommessamente, il momento di dare ai parenti l'ultimo addio. Secca l'ora della separazione. Quando padre Ly, fra un coro di auguri, sta per uscire dal cancelletto del giardino, Cin si volge ancora una volta indietro e cade ai piedi di padre Ho.

— Padre, benedicimi!

Una mano si posa leggermente sulla testolina inchinata.

— Sì, ti benedico, figliuolo. Andate e che il Signore v'accompagni.

Questa fu l'ultima parola del padre Ho.

In quel momento la campanella, dondolata dal servo Luca, lanciò nel cielo azzurrino i suoi rintocchi armoniosi. Era il segno della seconda Messa, la messa del padre Ho. Cin si bevve fino a l'ultimo gemito la voce amica della sua campanetta; voce amica, voce accorata in quel chiaro e malinconico mattino. Perché accorata? Cin lo sapeva bene il perché. E chi non l'indovinerebbe?

Era quella una voce d'augurio, una voce d'addio!

— Addio, amici! Addio, padre Ho! —

I due viaggiatori imboccarono una viuzza del villaggio e lentamente s'allontanarono. Mentre il padre Ly se ne va, passo passo, con il suo piccolo compagno, non è male che diciamo qualche cosa di lui, che lascia dietro tanto desiderio di sé e un così vivo rimpianto.

Padre Ly era stato inviato da poco tempo dalla Casa centrale della Missione a Fong-Tong in aiuto del padre Ho, per la ricostruzione di quel villaggio raso al suolo dai pirati.

Per circa due anni il giovane missionario aveva atteso a Shiu-Chow, capoluogo del distretto, allo studio della difficilissima lingua cinese e a una intensa preparazione per le future battaglie sul campo dell'evangelizzazione.

Il suo nome di battesimo era Natalino. Al suo paese (un grazioso paesello dell'incantevole Brianza) lo chiamavano semplicemente don Lino. Arrivato in Cina don Lino dovette rassegnarsi a cedere ancora una parte del suo simpatico nome e lasciarsi chiamare semplicemente padre Ly.

Era sulla trentina.

Una bell'asta d'uomo. Occhi vivi, intelligenti; barba nera, una simpatica barbetta che volentieri accarezzava con gesti rapidi specialmente quando raccontava fra la più viva attenzione le sue barzellette, una più graziosa dell'altra. I ragazzi cinesi gli volevano un gran bene, perché li divertiva, li faceva saltare, correre, giuocare. E poichè li faceva anche molto ridere, per riconoscenza lo ribattezzarono, chiamandolo senz'altro « Padre allegro! ».

Contentone ne fu il padre Ly. Egli era convinto che l'allegria fa buon sangue anche in Cina, dove c'è tanta musoneria, specialmente nelle Pagode. Guardate gli idoli. Che ceffi, mio Dio! Guardate per esempio il panciuto e sconcio *Pu-sa*, il dio della gioia: fa schifo. Guardate *Shòu-lao*, il dio della longevità: un mostro orribile. E così in generale tutte le altre divinità pagane. E il loro culto? Un guazzabuglio di pratiche strane, esagerate, goffe, ridicole, ripugnanti all'ultimo segno.

Padre Ly sapeva prendere tutte le buone occasioni per dimostrare la bruttezza del culto superstizioso degli idoli e la bellezza della nostra santa religione.

Alla deformità delle statue pagane contrapponeva l'incanto dei quadri meravigliosi della vita del divino Maestro: Gesù che accarezza i bambini; il buon Pastore con in collo la pecorina fuggitiva; la dolcissima Madre di Dio con il suo Bambinello tra le braccia... Padre Ly portava sempre con sé ritrattini, imaginette sacre che mostrava a tutti e regalava per premio. Insieme alle imaginette religiose, insieme ai ricordi della Patria amata (tante piccole gallerie di quadri riproducenti i più bei monumenti delle grandiose città italiane) teneva il posto d'onore il ritratto della mamma. Padre Ly parlava sovente

e con indicibile affetto della sua mamma lontana. Buon segno questo! I figliuoli cinesi amano intensamente i loro genitori, li amano fino a farsi scorticare per loro. E naturalmente stimano coloro che di questo puro e santo affetto si fanno come un ideale, uno scopo nella vita.

Padre Ly godeva questa stima che s'era guadagnata in mezzo a' suoi piccoli amici dando prove del più tenero amore filiale verso la mamma, benchè tanto lontana. La stima e la simpatia cresceva ogni giorno di più anche per le sue abilità personali. Padre Ly si adattava volentieri, in tutto ciò che non disdiceva, agli usi del paese, decantandone la convenienza e la praticità.

I Cinesi badano molto a quello che fai, poco a quello che dici. La parola in Cina è una moneta corrente di quasi nessun valore. Essi sono convinti (e lo siamo anche noi) che valgono assai più i fatti che non le parole.

Padre Ly sapeva di tutto un po'. Aveva imparato a potare le viti. Se ne intendeva di agricoltura, di pastorizia. Sapeva tenere il pollaio; sapeva fare cucina, cose queste della massima importanza.

Così, pur apprezzando i manicaretti saporiti cinesi specialmente della povera gente fra cui si trovava di preferenza, (e ne nomino qualcuno per farvi venire l'acquolina in bocca: croste di riso, gamberi fritti, zampe d'anitra arrostiti, lombrici secchi e canditi nella salsa verde, pinne di pesce-cane in... zucchero e simili leccornie) insegnava che si può con poca spesa fare anche di meglio: per esempio un buon risotto alla milanese, una eccellente fricassea, gustosissime polpettine all'italiana. Qualcuno de' miei amici lettori, dalla fantasia accesa, qui forse dirà: ma che razza d'avventure sono queste? Cosa c'entrano i lombrici secchi e le zampe d'anitra arrostiti con le avventure brigantesche? Cosa ci stanno a fare i gamberi fritti con gli idoli infranti?

C'entrano e come! Non bisogna mica credere che si possa (anche con un coraggio da leone) arrivare di colpo a la

tenda del selvaggio, o alla Pagoda di Confucio per abbattere e riedificare. Gli idoli son là, ma prima d'arrivare ad agguantarli per sbatterli giù dalle loro nicchie, bisogna farne della strada. E che strada! Passo passo, fra chiodi, fra coltelli, mangiando se è necessario i lombrici nella salsa verde e i crostoni di riso freddo e ingozzante. Per arrivare alla tenda del Cacico bisognerà forse prima rassegnarsi a bere (e con gusto!) la sua nauseabonda *ciccia*, bisognerà passare ridendo tra le sue lance minacciose e, se occorre, cantare e ballare con lui fino a perdere il respiro. Insomma per concludere qualche cosa di buono in missione bisogna essere preparati in tutto e per tutto come l'erano i due campioni di questa storia: padre Ho e padre Ly.

Come s'è detto, padre Ly sapeva tante cose; sapeva persino insegnare a fare la calza. E anche quest'abilità gli attirava delle simpatie e rendeva più accetta la sua lezione quando spiegava la dottrina cristiana. Padre Ly portava con sè molte piccole cose: gingilli, imaginette, ritrattini, medagliette...

Tra le altre medaglie una ne aveva, la medaglia degli eroi, che avrebbe voluto tenere sempre nascosta, ma che pure di tanto in tanto mostrava a' suoi piccoli amici, per avere occasione di rievocare il sacro nome della Patria lontana, che aveva inciso nel cuore come quello della mamma, e cantarne le bellezze, le glorie e le vittorie.

Era una bella medaglia d'argento al valore, che si era guadagnata, come cappellano d'un reggimento d'alpini, nella grande guerra mondiale, dando prove di supremo eroismo. Ecco come.

In un memorando mattino il suo battaglione era balzato dalle trincee e s'era spinto con impeto all'assalto. La massa nemica avanzava serrata, compatta, minacciosa come una valanga, pronta ad abbattersi e fare un macello. Colpiti in pieno i nostri drappelli fronteggiavano con inerrollabile ardimento l'onda nemica che da l'alto seminava la strage.

(Continua).

POSTA

Dir. Collegio. Randazzo — Plaudiamo alla sua rettitudine e allo zelo in favore di *Gioventù Missionaria*. Ricambiamo cordialissimi auguri.

Sezione Missionaria. Portici — La vostra proposta del salvadanaio eccola attuata: un po' diversa dalla vostra, se volete, ma pur sempre adatta allo scopo. Sui quattro lati del cartoncino della scatola sono dipinti i rappresentanti dei selvaggi di *America*, dell'*Asia*, dell'*Africa* e dell'*Australia* — i quattro continenti delle nostre Missioni: ognuno di questi rappresentanti sorregge la targhetta nella quale è aperto un orifizio capace di inghiottire non solo i *soldini* e i due *soldi* o i *nichelini*, ma anche le pezze da una e due lire, nonché i biglietti da 5, 10, 25, 50 ed anche di taglio più grosso purchè accuratamente ripiegati.

Ogni salvadanaio ha alla base il suo bravo numero di ordine, che servirà di ricordo a noi del propagandista al quale fu inviato. Dunque frenate per poco il vostro zelo... poi potrete sbizzarrirvi. Continuate intanto le vostre ferventi preghiere quotidiane per le missioni e a voler bene al periodico.

Saluti cordiali.

D. Cassano. Borgo — Bene, per quanto riguarda le sue intenzioni. Anche noi faremo del nostro meglio per assecondarla; forse col numero di luglio attueremo un disegno che ci permetterà maggiore ampiezza. Frattanto prepari: tutto serve alla gloria di Dio e a infervorare le anime.

D. Rossi. Ivrea — Tengo conto anche dei nuovi che mi promette e ringrazio per gli altri. Vorrei vedere che i bravi *Cagliarini* non fossero fin d'ora ottimi missionari e desistessero dalla propaganda a G. M. Li ringrazi da parte nostra e li saluti.

Ricchini Margherita. Brescia — Grazie della propaganda pro Missioni e dell'offerta inviataci a nome dei suoi bimbi. Preghiamo la Madonna che ricompensi Lei ed essi.

Seminaristi di Bova — Cordiali ringraziamenti per lo zelo spiegato nella vostra giornata missionaria e per l'offerta inviata: il Signore ravrà in voi l'affetto alle Missioni e vi sproni ad essere tutti attivissimi propagandisti.

Oratoriani. Chioggia — Vedo che siete pieni di entusiasmo per le Missioni e fate prodigi per aiutarle: bravi e accrescete sempre più la vostra propaganda.

D. G. B. Garagozzo. Pisa — Grazie vivissime per la buona propaganda nell'accrescere costì il numero degli amici delle Missioni.

On. Luciano Marzotto. Valdagno — Ringraziamo dell'offerta: appagheremo con sollecitudine il suo desiderio imponendo i nomi di Luciano e Giuseppina a due battezzandi delle nostre missioni. Maria A. ricambi colla sua protezione la squisita carità di V. S. e della sua ottima Signora.

Rinaldi M. e Comp. Rossiglione — Mando i foglietti per ora, le tessere verranno poi: mettetevi tutte con entusiasmo e non siate inferiori alle zelanti colleghe di altri convitti nel sostenere le missioni colla preghiera e colla propaganda. Vi assicuro che ve ne troverete contente.

Convittrici. Maglio di Sopra — Anche voi sarete soddisfatte. Intanto vi ringrazio dello slancio veramente entusiastico che dimostrate per le nostre Missioni; segno di ottimo cuore e di affetto per le opere di Dio. Mantenetelo vivo sempre, per avere da Maria SS. costantemente la sua protezione sulla vostra vita.

Alunni e alunne di Borgo Cornalese — Il Signore vi ricompensi del vostro atto gentile e vi faccia la consolazione delle vostre famiglie. Non dimenticate di pregare per la vostra cinesina e per le buone suore che la educano.

Oratoriani. Testaccic, Roma — Un cordiale ringraziamento a tutti per la magnifica Giornata Missionaria che avete celebrata, e per la generosa offerta inviata per le nostre Missioni. D. Bosco vi benedica colle vostre famiglie e vi renda sempre zelanti sostenitori delle missioni.

Alunne Ist. Santa Caterina. Varazze — Graditissima la vostra offerta e ancor più la promessa che mi fate di lavorare per le missioni. Brava! Attirerete sopra di voi più abbondanti le benedizioni di M. A. che tanto amate.

Cadel. S. Pier d'Arena — A tutta la zelante compagnia degli artigiani, e a te in particolar modo, un vivo ringraziamento per la bella lotteria ideata a favore delle Missioni. So che, incoraggiati dal buon esito, pensate già ad altro per accrescere l'entusiasmo... Bravi! A te e ai tuoi compagni l'augurio di un fervido apostolato missionario. Saluti.

Sezione Mission. Oratorio. Rovigno — Un plauso anche a voi per la riuscitissima Giornata Missionaria che se vi è costata fatiche, vi ha pur dato consolazioni belle.

Alunni Ist. S. Michele. Castellammare — Grazie della vostra offerta pro Missioni: sarà dato il nome indicato al battezzando. Voi continuate la propaganda missionaria con tutto lo zelo.

Offerte pervenute alla Direzione.

PER LE MISSIONI SALESIANE

Insegn. *Ricchini Margherita* (Brescia) L. 20, offerte dai suoi piccoli scolari sempre lieti di fare una piccola privazione per ricordare i piccoli infedeli bisognosi di luce divina e ancora di tutto per la vita materiale ». — Dal *Seminario Vescovile* (Bova M.) L. 400, frutto di una Giornata Missionaria. — *Oratoriani* (Chioggia) L. 130. — Sig. *Pedro Paulo Motreff* (India Portoghese) Rupie 10, per gli orfanelli indiani. — D. G. B. *Garagozzo* (Pisa) L. 50, per il nome di *Luigi Zocchi* a un battezzando. — On. *Luciano Marzotto* (Valdagno) L. 100, per i nomi di *Luciano* e *Giuseppina* a due battezzandi. — Sig. *na Magnino Antonietta* (Rossiglione) L. 50. — *Rinaldi Maria*, convittrice (Rossiglione) L. 40. — D. *Carlo Rollino*, (Borgosesia) L. 7. — *Convittrici* (Maglio Sopra) L. 50, per il nome *Caterina Daghero* a una bimbetta dell'Assam. — *Alunni e alunne Scuole* (Borgo Cornalese) L. 50, per il riscatto d'una cinesina col nome di *Rossino M. Annunziata*. I buoni bimbi hanno voluto festeggiare in modo così bello l'onomastico della loro ottima Direttrice. — *Oratorio Festivo* (Testaccio, Roma) L. 600, offerte esclusive dei giovanetti dell'Oratorio. — *Un'educanda* (S. Caterina, Varazze) L. 10, per ottenere grazie speciali. — *Le alunne di IV e V elem.* (S. Caterina, Varazze) L. 30, con la promessa di lavorare volentieri per le Missioni. — *La Compagnia degli Artigiani* (S. Pier d'Arena) L. 305, frutto d'una lotteria organizzata tra i giovani per le missioni. — *Oratorio S. Vito* (Rovigno) L. 425, raccolte da apposito comitato nella giornata missionaria. — N. N. (Rovigno) L. 25 per il nome *Maria* a una piccola cinese. — *Istituto S. Michele* (Castellammare Stabia) L. 300, per il nome *Michele Persiani* da imporsi a un battezzando. — Stud. *Ravazzoni Romano* (Borgo S. M.) L. 15. — Prof.ssa *Laura Volpi* (Fisa) L. 39.

Giuochi a premio.

SCIARADE.

I.

Di se stesso ognun dice il *primiero*,
Non è grato cozzar col *secondo*:
Si dà a gocce ai malati l'*intero*.

II.

Contando arrivi presto al mio *primiero*,
E più presto al *secondo*: s'alza il *terzo*
Sul mar, nel qual si specchia anche l'*intero*.

III.

Ben salato è il mio *primiero*,
Grande affanno dà il mio *secondo*,
Prezzo al fine è chi ha l'*intero*.

BIZZARRIA.

Tra ciò che in tavola
Non manca mai
Cittade Italica
Trovar potrai.

N. B. Tutti gli associati possono concorrere ai premi fissati per i solutori: unica condizione che la soluzione sia esatta per tutti i giuochi e sia inviata alla *Direzione di G. M.* — Via *Cottolengo* 32 — *Torino* (9) entro il mese di giugno.

SOLUZIONE DEI GIUOCHI N. 3.

SCIARADE.

I.

Amba-Scia — Ambascia.

II.

A-baco — Abaco.

INCASTRO.

Venti-Veneti — Veneti.

DOMANDA BIZZARRA.

April'e — Aprile.

Inviarono l'esatta soluzione:

Cascavilla G., Vaniati E., Convittrici di *Maglio*, Lalumera G., Ancarani F., Luisa Lelli, Savini Giuseppina, Circolo D. Savio *Perosa*, Zucchi Maria, Can. Ger. Favre, Ch. Trovato S., Suppo M., C. Martinelli, Doni S., Pertile F., Preda C., Lenzi G., Galleazzi A., Bertolli F., Dessi A., Chiocchio S., De Marchi L., Costa V.

Verona: Nicoli C., Taddei M., Pagliaro, Bellesini, De Grassi, Trezza A.

Torino: Alessandria E., Giordano C., Brenchio R., Mathis G., Grebori I., Bertoli R., Gambero P.

Firenze: Mencaroni D., Brogi A., Conti V., Vanni A., Rossi M.

Catania: Aleo, Astorina, Basile, Blatti, Bonsignore, Caruso M., Consoli, Cristofaro, Cuscuna, Deni C., D'Amico, Giurato, Gualniera, La Piana A., La Piana S., Minissale, Nicosia, Palmieri S., Pulvirenti, Quattrocchi, Scuderi R., Veneziano L.

Faenza: Santi A., Oriani Er., Giangrandi, Isola Goffr., Salvi Mirko.

Costantinopoli: E. Ruggeri, Guglielmi G. La sorte ha favorito: 1) *Bonsignore* (Catania) — 2) *Preda Carlo* (Lugo) — 3) *Mathis Giovanni* (Torino) — 4) *Paniati Eugenio* (Torino) — 5) *Convittrici* (Maglio di Sopra).